



Fondazione Giuseppe Di Vittorio

Intervento Fulvio Fammoni, sessione pomeridiana

Bruxelles 13 Luglio 2017

Della Lectio Doctoralis di Bruno Trentin, riporto solo due paragrafi:

“Il tema di questo mio intervento riguarda il rapporto tra lavoro e conoscenza. L’ho scelto perché questo straordinario intreccio può portare il lavoro a divenire sempre più conoscenza e quindi capacità di scelta, creatività e libertà. Si tratta soltanto di una potenzialità, di un esito possibile ma non certo delle trasformazioni in atto nelle economie e nella società contemporanea. Sta in questo la più grade sfida che si presenta al mondo all’inizio di questo secolo che può portare a sconfiggere le vecchie e nuove diseguaglianze e le varie forme di miseria”.

“L’uso flessibile delle nuove tecnologie, il mutamento che ne discende nei rapporti tra produzione e mercato, la frequenza del tasso di innovazione e l’invecchiamento rapido delle tecnologie e competenze, rafforzano la necessità di compensare tutto questo con innovazione e conoscenza”.

Questi due brevi paragrafi di circa quindici anni fa, sono solo un esempio di quanto il tema della formazione, della conoscenza e dell’innovazione tecnologia fossero al centro delle sue riflessioni.

Oggi, siamo in una fase di grande trasformazione della produzione e del lavoro. Non so se, come alcuni esperti affermano, siamo all’inizio della quarta rivoluzione industriale o al completo dispiegarsi della terza.

Come spesso capita in momenti di svolta, si confrontano due tesi estreme: apocalittici e integrati. I primi, che affermano che niente sarà come prima, i secondi che affermano che, come tante altre cose, anche questa passerà.

In questo caso mi sbilancerei verso gli aspetti di straordinaria novità che, l’introduzione delle nuove tecnologie, sempre più comporterà.

Si discute molto di industria 4.0, si comincia a ragionare di impresa 4.0 (artigianato, piccola e media impresa, ecc.), di commercializzazione e logistica 4.0, meno del fattore lavoro.

Non è certo l'unica novità nell'economia e nella produzione di questi anni: crisi, globalizzazione, delocalizzazione, competitività di costo, finanziarizzazione dell'economia, il tema delle diseguaglianze non solo come effetto ma come una delle cause della crisi.

4.0 è un ulteriore cambio di fase del modello produttivo.

- Viene affrontata con cospicui incentivi pubblici all'introduzione delle nuove tecnologie;
- vede ancora oggi, in Europa, diversità consistenti di accesso fra i vari paesi (infrastrutturazione e capacità di utilizzo) che potrebbero acuire le differenze;
- per il lavoro si prevedono effetti di ulteriore calo. Ma non basta dire questo. Occorre ragionare su quanti e quali saranno i lavori in difficoltà; contemporaneamente si creerà nuovo lavoro e anche in questo caso occorre prevedere quanto e quale; occorre avere particolare attenzione verso chi oggi lavora.

Il tema del *non lavoro* è stato ed è ampiamente dibattuto. Si è scritto delle forze di lavoro potenziali e della sottoccupazione part time. Per ultima la BCE, che su queste basi stima una disoccupazione allargata che nel 2016 arrivava oltre al 14% nell'area euro e addirittura al 18% con l'inserimento della forza lavoro sottoutilizzata.

Già oggi questi sono fenomeni in atto che nel futuro potrebbero ampliarsi per specializzazione produttiva e qualifiche professionali. E' un problema che non riguarda soltanto i blu collar ma anche qualifiche oggi considerate specializzate.

Serve quindi in tutta evidenza uno straordinario piano di formazione pubblico e privato di riqualificazione e riconversione professionale. Politiche a sostegno della riqualificazione professionale dei lavoratori con progetti nazionali di formazione continua in grado di adeguare gli standard professionali ai cambiamenti dei sistemi produttivi e alle nuove competenze digitali richieste. E, contemporaneamente, un analogo impegno che deve riguardare il sistema scolastico per orientare maggiormente i propri programmi didattici allo sviluppo dei nuovi linguaggi e delle nuove competenze digitali.

Fin qui gli aspetti di cui comunemente si occupano gli addetti ai lavori. Ma, molte altre tematiche solleva l'introduzione delle nuove tecnologie come nel parere del CESE sull'Intelligenza Artificiale.

Ci si occupa del problema non solo dal fondamentale punto di vista economico, produttivo e del lavoro, ma anche sotto importanti aspetti di profilo etico, sociale, della sicurezza e della privacy.

Il rapporto si sofferma su opportunità e rischi, nel passaggio tra un cambio tecnologico da macchine che sostituiscono prevalentemente l'energia muscolare a sostituzione di capacità intellettuali e cognitive.

Spesso, non tutte le attività della persona ma una quota parte sarà automatizzata, riproducendo un fenomeno di mansioni poco retribuite e altamente flessibili.

Il parere del CESE è importante, così come sarà importante che prosegua questa attività delle forze sociali europee, anche nei campi della futura legislazione e regolamentazione.

Ma, di tutto questo, abbiamo chiesto di parlarne a chi studia questi fenomeni.